

I MERCATI SI BEFFANO DELL'EFFETTO "VALIUM" PROMESSO DAI TECNICI

LUNEDÌ NERO: PIAZZA AFFARI A -4,74%. E LO SPREAD S'IMPENNA ANCORA

◆ Francesco Alessandri

Borse in picchiata e spread in salita. Così si è presentata la giornata dei mercati ieri nella prima fase dell'era Monti. Piazza affari parte male e finisce peggio fino a sprofondare -4,74% (la peggiore in Europa), mentre lo spread con il differenziale Btp-Bund oscilla intorno i 480 punti, dai 466 di venerdì, per fermarsi a 474. Ad infierire (e in parte a determinare) sulla giornata nera del nostro Paese è stata la notizia che anche la Francia inizia a tremare per il "contagio". Secondo l'agenzia di rating Moodys, infatti, l'aumento dei tassi dei titoli di stato francesi insieme alla prospettiva di crescita che si deteriora potrebbe portare a un abbassamento del rating della Francia al momento tripla A, il migliore possibile. Insomma, un lunedì da dimenticare che non rappresenta certo la migliore vigilia per il premier Monti che è atteso oggi al debutto a Bruxelles.

La caduta di Finmeccanica

Non poteva non influire, sul tracollo della Borsa di Milano, il titolo in ribasso di Finmeccanica che - dopo gli arresti legati all'indagine Enav - ha registrato l'ennesimo calo. Riduce da una settimana nera, dopo la presentazione dei conti in profondo rosso martedì scorso, il titolo è stato travolto alla riapertura dei mercati dagli sviluppi giudiziari dell'inchiesta Enav e ha concluso la giornata con un tonfo del 6,6% a 3 euro (-4,7% il calo dell'indice Ftse Mib). Sale così al 33% la perdita accumulata dal gruppo da martedì scorso: come a dire che in cinque sedute Finmeccanica ha perso un terzo del suo valore.

Europa ancora in affanno

L'Italia non ride ma è in buona compagnia. Le borse europee, infatti, hanno chiuso in affanno con Wall Street sotto pressione. A "pesare" sul vecchio Continente il "no" di Berlino agli Eurobond e - come abbiamo visto - l'allerta di Moody's sulla Francia con Parigi che cede il 2,6%. Molto male anche Francoforte (-2,7%), Madrid (-2,39%) e Londra (-2,05%). Berlino, insomma, ha ribadito il no agli eurobond: «Non risolverebbero il problema alle radici» come ha spiegato il portavoce del governo tedesco Stefan Siebert. Questo è avvenuto nonostante il forte richiamo arrivato dal presidente della Commissione europea Barroso che ha spiegato come la crisi attuale è anche la conseguenza della «mancanza di disciplina» fiscale da parte di molti Paesi europei, tra cui anche quelli che si ritengono «virtuosi». Il presidente ha ribadito le sue accuse rilanciando la necessità che l'Unione europea si doti degli Eurobond ritenuti un'opzione «che ha senso, una volta che si è raggiunto un certo livello di convergenza» delle politiche economiche e finanziarie. Come si vede, poi, l'effetto "cambio" non è stato registrato nemmeno in Spagna dove un voto schiacciante a favore del nuovo governo non è riuscito a infondere ottimismo sulla capacità di Madrid di affrontare i suoi problemi economici. Il differenziale tra i titoli spagnolo e tedesco a 10 anni è au-

mentato di 10 punti a 453 punti base.

Le reazioni al lunedì nero

Alla riapertura delle borse, dunque, il tanto agognato "miracolo" italiano non c'è stato. Rispetto a questo non sono mancate le reazioni della politica: prima di tutto sulle reali responsabilità della crisi. Per il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri il fatto che «la Borsa va male e resta molto alto lo spread tra Btp e Bund» conferma «quanto noi abbiamo sempre detto rispetto ad una crisi di portata europea ed internazionale. Una secca smentita per coloro che, mentendo in modo spudorato, ritenevano che alle dimissioni del presidente Berlusconi sarebbe seguito un miglioramento degli indicatori economici».

«Monti? Non è un balsamo»

«Chi si aspettava un balsamico "effetto Monti" in grado di calmierare i mercati e di smorzare la furia dello spread è destinato a restare deluso. Il Professore, ovviamente, non c'entra nulla, come ieri non c'entrava nulla il Cavaliere». Mario Landolfi, deputato del Pdl, legge così la performance dei mercati. E, da parte sua, rilancia la ridefinizione dei parametri dell'area euro:

«A poco serviranno nuove manovre per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio se non si affronta in sede politica il nodo di una Bce totalmente schiacciata sugli interessi tedeschi». Per questo motivo è necessario che

Per il Pdl «i fatti stanno smentendo quelli che invocavano come soluzione di tutti i problemi un governo tecnico»

«il Pdl, anche alla luce delle recenti dichiarazioni rese dal presidente Berlusconi, presenti una mozione parlamentare per impegnare il governo a sostenere in Europa la necessità di trasformare in prestatore di ultima istanza la banca centrale. Sarà anche il momento per verificare se davvero il nuovo esecutivo ha accresciuto la credibilità internazionale dell'Italia».

«Ancora colpa del Cav?»

Stesso concetto è rafforzato anche dal vicepresidente della Camera Antonio Leone: «La Borsa in picchiata, spread in risalita, il gasolio che costa quasi come la benzina super. Ma non era tutta colpa di Berlusconi? E perché ora che si dimesso ancora non si vede l'effetto Monti?». Secondo Leone «i fatti stanno smentendo clamorosamente tutti quelli che, a loro dire, avevano capito quale fosse la soluzione dei problemi e invocavano un governo tecnico. Adesso sono stati accontentati: ci sono i tecnici, abbiamo accettato una sospensione di fatto della democrazia, ma restiamo nell'occhio del ciclone». Sotto accusa l'opposizione «che non ha mai proposto nulla» se non «l'antiberlusconismo viscerale», la quale se «avesse capito che l'Italia è sotto attacco perché è l'Europa a guida franco-tedesca e l'euro non sorretto da una vera banca centrale a renderci tutti più deboli, forse avremmo potuto risolvere tutti insieme le nostre difficoltà». I risultati di questi giorni dimostrano insomma come «le difficoltà sono rimaste e intanto ci ritroviamo a essere governati da persone che non sono mai state scelte dai cittadini. Insomma, una specie di golpe democratico. Ma il golpe non ci ha ancora trascinato fuori dalle secche».



Oggi il primo appuntamento a Bruxelles per il premier Mario Monti

«NON BASTA MONTI PER BRINDARE ALLA CRISI RISOLTA»

◆ Antonio Rapisarda

Chi si aspettava il "miracolo" dello spread dopo il giuramento dell'esecutivo Monti è rimasto deluso: i mercati hanno dimostrato di aspettarsi qualcosa di più della semplice dipartita di un governo. Di questo - e dei reali indicatori che emergono da differenziali e curve - abbiamo discusso con Eugenio Benetazzo, analista ed operatore di Borsa, indipendente, che negli ultimi anni ha riscosso un notevole successo con la sua opera da "finanziatore" (con tanto di show tecnico-divulgativi nei teatri e sui media) finalizzata a denunciare, tra le altre cose, i guai del debito sovrano europeo.

■ Benetazzo, lei è stato più bravo di Tremonti: lui parlava di crisi dalla Cina mentre lei...

Ho scritto a giugno dell'anno scorso L'Europa si è rotta dove veniva spiegato in gran parte quello che sarebbe avvenuto: e non ci siamo andati tanto distanti. La situazione che in questo momento stiamo vivendo attraverso le cronache finanziarie, è la dimostrazione di come l'Ue sia un progetto fallimentare anche se non ancora fallito.

■ Il differenziale tra Bund e Btp è aumentato, la Borsa di Milano ha chiuso in negativo. Eppure oggi (ieri per chi legge) doveva essere la giornata di Mario Monti e del suo effetto positivo sui mercati.

Ciò può stupire solo quella parte del Paese che odiava Berlusconi e che era



EUGENIO BENETAZZO
«LA BORSA VA MALE? PUÒ STUPIRE SOLO CHI ODIAVA BERLUSCONI, CONVINTO COM'ERA CHE TUTTO POTESSE CAMBIARE IN UN BALENO»

convinta che tutto potesse cambiare in un batter d'occhio. C'è stata una giornata in cui i mercati hanno "brindato", ma a fronte della nomina dell'esecutivo tecnico di Monti, ad oggi gli stessi mercati sembrano essere ancora titubanti. Ciò non toglie che la pressione sul differenziale tra i decennali tedeschi e i nostri si sia moderatamente ripiegata. Ma ci sono ancora profonde perplessità legate all'esito futuro.

■ C'è stato chi per giorni ha ripetuto che fosse colpa di Berlusconi il trend negativo delle Borse europee.

La realtà è un'altra. Il nostro paese, Monti o no, è indirizzato su uno scenario che può essere rappresentato



Il sindaco Alemanno all'uscita da Palazzo Chigi dopo il via libera al decreto

PALAZZO CHIGI VARA "ROMA CAPITALE". FESTEGGIANO IL SINDACO E IL PDL MA LA LEGA RICORDA I SUOI VETI

◆ Valeria Gelsi

«**C**e l'abbiamo fatta», ha detto il sindaco Gianni Alemanno. Il Consiglio dei ministri, il primo del governo Monti, aveva appena approvato il secondo decreto attuativo per Roma Capitale. Il decreto prevede il passaggio di alcuni poteri e competenze dello Stato e della Regione al Campidoglio, in vista di una nuova organizzazione in fatto, tra l'altro, di beni storici e ambientali, turismo, pianificazione, servizi, sviluppo e protezione civile.

Il decreto passa in Parlamento

Il testo approvato è esattamente quello che era stato proposto dal governo Berlusconi e ora passerà al Parlamento che, nelle commissioni competenti, avrà 90 giorni per esprimere il proprio parere e indicare eventuali modifiche. Dopo la discussione in aula, la parola sarà nuovamente a Palazzo Chigi. In sede parlamentare si discuterà anche il numero dei consiglieri comunali. Il decreto prevede che passino da 60 a 48 e nei giorni scorsi era circolata voce di pressioni del sindaco sul nuovo governo perché gli scranni non venissero tagliati. «È un tema - ha chiarito ieri Alemanno - che non abbiamo mai posto al governo tecnico: se i partiti vorranno agguinceranno questi elementi di rappresentanza in sede parlamentare». Ma questo sarà solo uno degli aspetti che saranno o potranno essere affrontati. In generale, come ha sottolineato il primo cittadino, si punterà a un «dibattito migliorativo», a cui «il Campidoglio contribuirà attraverso un confronto aperto a tutti i partiti politici, in piena in-

tesa con la Regione Lazio e le altre istituzioni territoriali».

Tutti soddisfatti tranne il Carroccio

Il via libera di ieri è stato accolto come un successo per la città da tutte le forze politiche, dal Pd a Fli, passando per l'Udc. L'unica a chiamarsene fuori è stata la Lega, per la cui opposizioni nell'ultima fase del governo Berlusconi il decreto ha rischiato di rimanere lettera morta. «La Lega Nord ha rappresentato l'ostruzione contraria al compimento di questa riforma», ha sottolineato Alemanno, ricordando la contraddizione insita in questo atteggiamento leghista: «È stato Roberto Calderoli il ministro che ha portato all'approvazione in Parlamento del decreto delega in cui c'era la norma su Roma Capitale».

Torna "Roma ladrona"

Ma proprio la voce di Calderoli è stata, ieri, tra le più dure contro l'approvazione del decreto. «Sono onorato - ha detto - di aver bloccato nelle ultime due sedute del Consiglio dei ministri il decreto legislativo sulle funzioni di Roma Capitale». «Basta soldi a Roma», è stata la conclusione del suo messaggio. Dunque, ora che si ritrova di nuovo all'opposizione, il Carroccio rispolvera il vecchio concetto di «Roma ladrona». «Se il buon giorno si vede dal mattino questo è un pessimo giorno», sono state poi le parole del governatore del Veneto Luca Zaia, solo uno dei tanti esponenti del Carroccio che si sono uniti al coro di disapprovazione.

Nella Lega c'è «un'amnesia collettiva»
Ma, secondo il senatore Andrea Augello,

«tanti nella Lega sono stati colti da uno stragante caso di amnesia collettiva». «Il decreto - ha ricordato l'esponente del Pdl - nasce dall'azione di governo dell'esecutivo Berlusconi e anche dalla illuminata capacità del collega Calderoli di segnare consapevolmente quell'esperienza con le norme sul federalismo con il quale si sono ribadite le prerogative di Roma Capitale e di cui il decreto di oggi costituisce soltanto l'inevitabile attuazione». «Tra l'altro - ha proseguito Augello - il decreto solo per ragioni tecniche non è stato approvato nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, ed è quindi un risultato di cui può ben essere orgoglioso l'intero centrodestra. Comunque ne è orgogliosa la città di Roma a prescindere da ogni credo e appartenenza politica». E di «un successo frutto dell'intesa tra Pdl e Lega», ha parlato anche Maurizio Gasparri, aggiungendo che «se oggi il governo

Il decreto è quello scritto dal governo Berlusconi. Il Campidoglio avrà più poteri in fatto di beni storici, servizi, pianificazione. Alemanno: «Ce l'abbiamo fatta»

ha potuto varare il decreto legislativo è perché quella intesa ha retto».

Il Pdl festeggia anche in piazza

Il Pdl ieri ha festeggiato il via libera anche in piazza. Mentre si svolgeva il Consiglio dei ministri, eletti del territorio ed esponenti nazionali erano radunati a Galleria Sordi, proprio davanti Palazzo Chigi. Quando è arrivata la notizia del sì c'è stato un brindisi. «Da anni la città eterna attendeva il riconoscimento di questo particolare status, che storia e tradizione le hanno attribuito di diritto», è stato il commento di Giorgia Meloni, che ha espresso la sua «più viva soddisfazione da romana e da italiana».

due ingredienti. Dal punto di vista economico la "giapponesizzazione": il Paese tenderà ad avere tassi di crescita modesti a fronte del quale ci sarà un invecchiamento della popolazione che purtroppo non può beneficiare della crescita; e poi sul fronte socio-economico, avverrà la "sudamericanizzazione", con uno schiacciamento verso il basso della classe media con una capacità di reddito sempre più contratto, a fronte del quale emergerà un'élite particolarmente ricca ed abbiente.

■ Quante falsità sono state dette sulla crisi dei mercati?

C'è molto pressapochismo, improvvisazione e volontà di creare allarmismo nei confronti dei cittadini. L'obiettivo può essere comprensibile: colpire la composizione dell'attuale esecutivo.

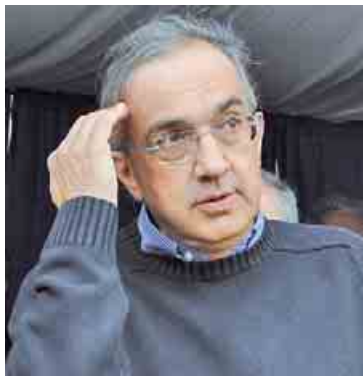
■ Lei che cosa ne pensa?

La mia posizione è neutra, da tecnico indipendente. Ragiono sulla situazione di urgenza e di emergenza e penso il che il nostro Paese necessiti quanto prima di ristrutturazione e di riforme, la trasformazione coatta di aree dipartimentali del paese per consentire la tenuta dell'Ue.

■ Eppure - su un argomento serio come lo spread - sono sorte queste tesi strampalate. A quali criteri rispondono i mercati?

Sì, anche io ho sentito tesi strampalate figlie di una bassa cultura finanziaria, anche orchestrate da un bombardamento mediatico. I mercati invece sono il termometro dell'economia, pertanto riflettono quelli che sono gli umori di chi si occupa di risparmio gestito. Al momento attuale l'Italia è un paese che questo tipo di considerazione e di aspettative non le soddisfa. La speranza adesso è quella di vedere un Paese che attui un ridimensionamento del debito, ma soprattutto un Paese che si metta nelle condizioni di ritornare a crescere.

IL MODELLO POMIGLIANO PER TUTTI: LA FIAT ANNULLA GLI ACCORDI SINDACALI



Dal primo gennaio tutti gli accordi sindacali della Fiat e «ogni altro impegno derivante da prassi collettive» non avranno più valore. L'azienda l'ha comunicato ieri con una lettera alle rappresentanze dei lavoratori, nella quale si legge che la decisione è stata presa «in vista di un riassetto e di un'armonizzazione delle discipline contrattuali collettive aziendali e territoriali che si sono succedute nel tempo e nell'ottica di renderle coerenti e compatibili con condizioni di compe-

titività ed efficienza». In sintesi, si tratta dell'effetto dell'accordo di Pomigliano, che ora l'azienda vuole estendere a tutte le fabbriche, e dell'uscita del gruppo da Confindustria. Nella lettera si legge anche che «saranno promossi incontri per valutare le conseguenze del recesso ed eventualmente predisporre nuove intese collettive sulle tematiche sindacali e del lavoro di rilievo aziendale, con l'obiettivo di assicurare trattamenti individuali complessivamente analoghi o migliorativi rispetto alle precedenti normative».

Proprio un confronto rapido con l'azienda è ciò che chiedono i sindacati. Tutte le sigle si dicono preoccupate per il passaggio e rivendicano garanzie ma, fatta salva la Cgil, non chiudono alla novità. «È necessario un tavolo per garantire tutele a tutti i dipendenti della Fiat», ha detto il segretario nazionale dell'Ugl Metal-

meccanici, Antonio D'Anolfo. L'Ugl, con la Cisl, la Uil e le altre maggiori sigle del settore, già il 25 ottobre aveva dato il via libera all'accordo sul contratto unico aziendale a cui guarda la disdetta di ieri. Anche in quella occasione la sola ad assumere un atteggiamento diverso era stata la Cgil-Fiom, che ora mantiene toni barricaderi. «Estendere l'accordo di Pomigliano a tutti i lavoratori del gruppo Fiat porta a modificare la natura stessa dell'organizzazione sindacale: si passa a una fase di sindacato aziendale e corporativo», ha detto il segretario generale, Maurizio Landini, mentre il suo predecessore Giorgio Cremaschi, ora presidente del Comitato centrale Fiom, ha parlato di «atto di fascismo aziendalistico». E se la Cgil è isolata tra i sindacati, non lo è tra le forze politiche: tanto il Pd quanto l'Idv hanno usato toni molto duri contro l'azienda.